

Laura SACCARDI

## LA VERSIONE DI LORENZO VALLA DELLA *CIROPEDIA* DI SENOFONTE: IL SENSO 'POLITICO-CELEBRATIVO' DI TALUNE PECULIARITÀ DELLA TRADUZIONE

Nel 1438 Lorenzo Valla si trovava al servizio del re Alfonso d'Aragona in qualità di letterato di corte e segretario; vi era già da tre anni e vi sarebbe rimasto per altri dieci, fino al 1448, quando si trasferì a Roma<sup>1</sup>. In quell'anno si dedicò a tre versioni dal greco, traducendo trentatré favole di Esopo, il I libro della *Ciropedia* di Senofonte e quattro libri dell'*Iliade* di Omero *ad characterem oratorium*<sup>2</sup>, come racconta in una sua densa lettera all'amico Giovanni Tortelli, in quel momento a Firenze, scritta dal Regno di Napoli l'anno successivo<sup>3</sup>.

Valla è il primo umanista a tradurre l'opera senofontea<sup>4</sup>; la sua versione è tradita da un unico testimone noto (*P*), il manoscritto 2 Qq C 79 (fol. 277v-288v) della Biblioteca Comunale di Palermo ed è stata pubblicata in edizione provvisoria da David Marsh nel 1984<sup>5</sup>.

---

1. Riguardo agli anni aragonesi del Valla cfr. L. Valle *Epistole*, a cura di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1984, p. 151-160, 171-190, 218-237, 264-280, 292-304 con i commenti alle singole lettere. Per le vicende preparatorie al rientro a Roma, fitto di ostacoli, cfr. in ultimo A. Piccardi, «L'*Oratio ad papam Eugenium quartum* di Lorenzo Valla», *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini, D. Coppini, III, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, p. 1077-1078.

2. Per la traduzione da Esopo cfr. L. Vallensis, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. Pillolla, Genova, D.Ar.Fi.Cl.Et., 2003; cfr. inoltre Ead., «L'edizione delle favole esopiche», *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze, Polistampa [Edizione Nazionale delle opere di Lorenzo Valla, Strumenti, 1], 2008, p. 403-419. Per la traduzione da Omero cfr. E. Psalidi, «Appunti per un'edizione critica della traduzione dell'*Iliade*», *Pubblicare il Valla*, p. 421-432; Id., «La traduzione omerica del Valla», *Le radici umanistiche dell'Europa. Lorenzo Valla, La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 4-7 giugno 2008)*, a cura di M. Regoliosi, I, Firenze, Polistampa [Edizione Nazionale delle opere di Lorenzo Valla, Strumenti, 3], 2010, p. 265-277.

3. Per il testo integrale della lettera, il commento e la datazione al 1439, che discende da quella della versione di Esopo, accreditata al 1438, cfr. L. Valle *Epistole*, p. 171-175, 191-192.

4. A questo proposito cfr. D. Marsh, «Xenophon», *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance latin translations and commentaries*, VII, Washington, The Catholic University of America Press, 1992, p. 75-91, 116-138. Valla aveva già tradotto l'orazione demostenica *Pro Ctesiphonte* durante la permanenza a Firenze, nel 1434, la sua prima versione dal greco nota; in seguito avrebbe tradotto l'*Homelia XIX* di San Basilio, inviata al Tortelli nel 1446, e, dopo il suo rientro a Roma, su commissione di Niccolò V, le *Historiae* di Tucidide e di Erodoto, le prime fra il 1448 e il 1452, le seconde probabilmente fra il 1452 e il 1456. Riguardo alle singole versioni si vedano almeno M. Cortesi, «“Sanctissimum militum exemplum”: i martiri di Sebastia e Lorenzo Valla», *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s., 54, 2000, p. 319-336 e i recenti S. Pagliaroli, *L'Erodoto del Valla*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici [Percorsi dei classici, 13], 2006; F. Lo Monaco, «Problemi editoriali di alcune traduzioni. Basili Magni *Homelia XIX*; Demosthenis *Oratio pro Ctesiphonte*; Herodoti *Historiae*», *Pubblicare il Valla*, p. 395-402; M. Pade, «La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia», *Pubblicare il Valla*, p. 437-452; Ead., «Il Tucidide romano del Valla: la traduzione valliana nel quadro della traduzione umanistica del Quattrocento», *Le radici umanistiche dell'Europa. Lorenzo Valla, La riforma della lingua e della logica*, p. 279-298.

5. La traduzione valliana è stata riconosciuta o, meglio, riscoperta da Gianni Zippel dopo un lungo oblio: G. Zippel, «Lorenzo Valla e le origini della storiografia umanistica a Venezia», *Rinascimento*, 7, 1956, p. 106, n. 2 e L. Valle *Repastinatio dialectice et philosophie*, a cura di G. Zippel, Padova, Antenore, 1982, I,

Il codice palermitano, però, tramanda la traduzione non dell'intero I libro della *Ciropedia* ma solo dei primi quattro capitoli dei sei del I libro; del capitolo quarto, in realtà, tramanda la traduzione dei soli primi quindici paragrafi dei ventotto di cui è tradizionalmente costituito, in questo modo contraddicendo non soltanto quanto Valla scrive al Tortelli, ma anche quanto scrive nella dedica della versione ad Alfonso d'Aragona<sup>6</sup>. In essa si legge infatti che è stato tradotto il I degli otto libri di cui si compone l'opera senofontea poiché narra la puerizia di Ciro (*facta tantum puericie eius regis ac dicta continentem*); il sovrano aragonese, lui stesso immagine *quasi in speculo quodam* di Ciro e per il quale Valla avrebbe dovuto tradurre l'intera opera (*si ad te tua causa scriberem, non unus liber sed totum opus erat transferendum*), vi riconoscerà le straordinarie doti del figlio Ferdinando (*Cyri nostri, idest Ferdinandi*), destinato a una gloria altrettanto grande.

Dunque la traduzione è un omaggio al re e al giovane Ferdinando (Ferrante) d'Aragona, il figlio ed erede del Magnanimo, assimilato da Valla al giovane Ciro, e un dono per il futuro re. Il I libro della *Ciropedia* è tutto dedicato agli anni giovanili, all'educazione e alle prime esperienze militari di Ciro, ma la porzione del testo senofonteo tradotta da Valla riguarda propriamente l'infanzia e la prima adolescenza di Ciro; questo potrebbe denunciare e giustificare, nonostante la discrepanza con la stessa prefatoria, una interruzione volontaria della versione al quindicesimo paragrafo del capitolo quarto, subito prima dei «quindici o sedici anni d'età» di Ciro (I.iv.16: ἀμφὶ δὲ τὰ πέντε ἢ ἑκκαίδεκα ἔτη γενομένου αὐτοῦ). Potrebbe infatti essere non privo di significato il fatto che nel 1438 Ferrante avesse circa la stessa età: l'anno di nascita più accreditato è il 1423 o il 1424 e dunque, all'epoca della versione valliana, il giovane principe avrebbe avuto quattordici o quindici anni<sup>7</sup>. A questo proposito potrebbe essere utile anche rilevare che il titolo della versione tradito da P, *Vita puericie Cyri maioris*, che non è necessario pensare d'autore, mancandone per ora gli elementi, ma che certamente riflette e dichiara esplicitamente il contenuto, appare preciso rispetto alla semplice indicazione data dal Valla al Tortelli nella sua lettera (*Transtuli anno superiore [...] primum librum Xenophontis "De vita Cyri"*) e trova chiara corrispondenza nella breve dedica al sovrano aragonese in cui la *puericia*, di Ciro e di Ferrante, è nominata ben quattro volte.

---

p. xcvi, n. 2. Il codice palermitano, un miscelaneo cartaceo del sec. xv, era stato descritto nel catalogo della Biblioteca (G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo, Stab. Tip. Virzi, 1894, p. 74-79); cfr. inoltre P.O. Kristeller, *Iter italicum*, II, London, The Warburg Institute-Leiden, E.J. Brill, 1967, p. 23-24, 26-27. Per l'edizione: D. Marsh, «Lorenzo Valla in Naples: The translation from Xenophon's *Cyropaedia*», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 46, 1984, p. 407-420. Per alcune altre osservazioni sulla versione valliana cfr. anche L. Saccardi, «Per l'edizione della traduzione della *Ciropedia* di Senofonte», *Pubblicare il Valla*, p. 433-435 e Ead., «Lorenzo Valla lettore della *Ciropedia* di Senofonte», *Trasmissione del testo dal Medioevo all'età moderna. Leggere, copiare, pubblicare*, a cura di A. Piccardi, Szczecin, Volumina.pl Daniel Krzanowski [Italianistica Sedinensis, 3], 2012, p. 133-147, in corso di stampa.

6. In P il testo si interrompe a metà di fol. 288v, bianco nella parte finale. Per l'edizione critica della dedica (in chiusura della quale si registra l'unica indicazione sulla data, «*Kalendis Decembris*»), si veda L. Saccardi, «Per l'edizione della traduzione», p. 434. Sulla nascita e sullo sviluppo della storiografia aragonese, e sulla posizione del Valla, si veda in breve il recente G. Pellegrino, *Historia Alphonsi primi regis*, a cura di F. Delle Donne, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo [Edizione Nazionale dei testi della Storiografia umanistica, 2], 2007, p. 13-39.

7. Sulla data di nascita di Ferrante cfr. E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli. Studi e ricerche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, p. 24-25; A. Ryder, «Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona, re di Napoli», *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma, Enciclopedia Treccani, 1996, p. 174. A proposito dell'interruzione del testo valliano, David Marsh (D. Marsh, «Xenophon», p. 116) la ritiene motivata da una precisa volontà dell'umanista che, rivolgendosi a Ferrante, ha tradotto solo la parte propriamente dedicata all'educazione di Ciro; cfr. inoltre L. Valle *Epistole*, p. 172.

Certamente le cause dell'interruzione della versione valliana tradita possono essere le più diverse, fra cui la semplice non completezza del testo greco letto o un difetto di trasmissione della traduzione stessa, ma occorre rilevare la quasi coincidenza delle età dei due 'protagonisti' della *Ciropedia* senofonteo-valliana, a cui devono essere aggiunte due ulteriori considerazioni: la prima riguarda l'occasione dell'opera valliana, la seconda le modalità versorie.

Il 1438, l'anno della traduzione del Valla, è anche l'anno dell'arrivo di Ferrante in Italia presso il padre, in estate, un viaggio che con ogni probabilità costituisce l'occasione dell'opera. Una conferma potrebbe trovarsi in alcune parole della stessa dedica che sembrano denunciare una conoscenza diretta dell'erede aragonese da parte del Valla, il quale afferma di poter lui stesso testimoniare (*ut testari ipse possum*) della eccezionale indole di Ferdinando, non dissimile da quella di Ciro<sup>8</sup>.

Riguardo alla seconda considerazione, l'analisi delle modalità traduttorie evidenzia alcune peculiarità della versione che celebrano il giovane Ciro/Ferrante 'oltre' Senofonte, declinando il testo greco in modo originale. Certamente Valla si inserisce nella tradizione didascalica ed encomiastica, traducendo un'opera *exemplum* per la formazione dei governanti; la *Ciropedia* esalta la figura di Ciro il Vecchio, immagine del sovrano ideale, narrandone in modo romanzato le virtù e le gesta dall'infanzia alla morte e Valla, traducendo il I libro, o almeno una parte significativa per i primi anni di un futuro re, ne fa un protrettico per il giovane aragonese.

Naturalmente le osservazioni sull'*usus vertendi* non possono prescindere da un raffronto sistematico col testo greco e necessariamente con quello letto dal traduttore. La mia ricerca del testo senofonteo usato da Valla per la sua traduzione, da poco iniziata, non ha ancora dato risultati, ma il confronto puntuale con tutte le varianti registrate dalle moderne edizioni critiche della *Ciropedia* ha permesso di ricostruirlo, in buona parte, virtualmente. Questo si è rivelato un testo contaminato, in linea con la tradizione della *Ciropedia* di per sé fortemente contaminata; questa ricostruzione ha inoltre consentito, in particolare, di valutare meglio alcuni errori, spiegandoli e talvolta addirittura permettendo di non considerarli tali, in questo modo riducendo il margine di incognite dovuto alla attuale non conoscenza del codice greco letto da Valla<sup>9</sup>.

Sempre il confronto puntuale con gli apparati critici della *Ciropedia* senofonteica ha fatto emergere i caratteri generali della traduzione, che si colloca sostanzialmente agli inizi dell'attività versoria del Valla, e l'attuazione della teoria traduttoria enunciata pochi anni prima, nel Proemio alla versione demostenica. L'umanista, contrariamente alla temperie culturale in cui viveva, non attribuiva grande prestigio all'opera di traduzione, a meno che non avesse il carattere della sfida e della gara: un *certamen* con gli autori

---

8. Riguardo all'arrivo in Italia di Ferrante cfr. E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, p. 29-30. Lo ritengono occasione dell'opera valliana Ottavio Besomi e Mariangela Regoliosi (L. Valle *Epistole*, p. 172) e David Marsh (D. Marsh, «*Xenophon*», p. 116).

9. Appare assai improbabile che Valla abbia avuto nella sua disponibilità più di un codice della *Ciropedia*, poiché nella lettera al Tortelli lamenta di avere pochissimi testi greci e presumibilmente anche strumenti (*paucissima enim greca hic habeo*). Per la tradizione della *Ciropedia* si veda almeno G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano, Mondadori, 1974, p. 302-305. Riguardo al testo greco letto da Valla, David Marsh (D. Marsh, «*Lorenzo Valla in Naples*», p. 408) ne ipotizza uno affine a quello del codice Bremense b. 23 (R) datato al XIV-XV sec., contenente il solo I libro della *Ciropedia*, ma le due prove che porta non appaiono risolutive, testate sulla tradizione del testo senofonteo. A questo riguardo cfr. anche L. Saccardi, «Lorenzo Valla lettore della *Ciropedia* di Senofonte», p. 144-145, n. 23.

antichi, nella convinzione della superiorità della lingua latina su quella greca, ritenuta più generica, e con i contemporanei, in polemica con Leonardo Bruni che aveva invece teorizzato una traduzione fedele che rispettasse, in maniera equilibrata, la lingua greca e la lingua latina<sup>10</sup>.

La pratica versoria nella *Ciropedia*, in cui quasi nulla viene perduto del testo greco e molto è sottolineato, spiegato, arricchito, interpretato, rivela «la gara» nella ricerca della proprietà di linguaggio con l'uso di sinonimi precisi a fronte di un'unica parola greca in contesti differenti. La traduzione è nella maggior parte dei casi fedele, quasi mai letterale, e attenta a cogliere le sfumature del testo greco, soprattutto nelle moltissime parole composte. L'ipotassi è preferita alla più consueta paratassi senofontea e, nonostante i continui ampliamenti chiarificatori che caratterizzano questa versione, non mancano le sintesi efficaci. Certamente la traduzione interpretativa è anche causa, talvolta, di una prosa involuta e fonte di errori; questi, il più delle volte, derivano da fraintendimenti, distrazioni o, più raramente, dalla semplice non conoscenza di alcune parole o espressioni della lingua greca, e possono portare il Valla a travisare il testo senofonteo in una porzione ben più ampia rispetto a quella in cui nasce l'errore.

In questa versione i fini encomiastici possono però giustificare alcune scelte di traduzione al di là del metodo stesso del Valla, offrendo una conferma del legame fra la traduzione e la figura di Ferrante. Alcune amplificazioni, variazioni, omissioni del testo valliano, che attualizzano il testo originale, non appaiono giustificabili soltanto col metodo traduttorio e col gusto valliano, con le oggettive difficoltà del testo greco (in considerazione del grado di conoscenza e della capacità di comprensione dimostrati in questa versione) o con il tipo di testo greco letto. Valla prende spunto, in particolare, da alcuni passi senofontei che narrano dell'intelligenza, del buon carattere, del coraggio del giovane Ciro diffusi nel testo e li traduce interpretando, 'autorizzato' da Senofonte stesso; queste soluzioni valliane hanno maggiore o minore evidenza ma nell'insieme acquistano tutto rilievo.

Se nel primo capitolo Valla sottolinea e amplia i passi che descrivono la vastità dell'impero di Ciro e le doti che gli hanno permesso di conservarlo, nel secondo, dedicato interamente al sistema educativo persiano, non sono presenti particolari spunti 'celebrativi' e la traduzione rimane generalmente più fedele al testo originale. A riprova di ciò, i capitoli terzo e quarto, in cui è descritta la vita e l'educazione di Ciro mentre è in visita al nonno materno Astiage, re dei Medi, registrano invece alcune peculiarità.

Solo alcuni casi esemplificativi: in I.i.4 Senofonte ricorda l'autonomia e la reciproca indipendenza, ancora alla sua epoca (ἔτι καὶ νῦν), dei popoli d'Europa (τὰ γούν ἐν τῇ Εὐρώπῃ ἔτι καὶ νῦν αὐτόνομα εἶναι [λέγεται] καὶ λελύσθαι ἀπ' ἀλλήλων) ma Valla,

---

10. Per l'enucleazione della teoria di Lorenzo Valla cfr. M. Regoliosi, «“Mercatura optimarum artium”. La traduzione secondo Lorenzo Valla», *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes. Actes du Colloque international organisé par le “Ettore Majorana Centre for Scientific Culture”*, Turnhout, Brepols, 2001, p. 449-470. Cfr. inoltre il recente M. Regoliosi, «Leonardo Bruni e Lorenzo Valla: tra il primato di Firenze e il primato di Roma», *Lorenzo Valla e l'Umanesimo toscano. Traversari, Bruni e Marsuppini. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 30 novembre 2007)*, a cura di M. Regoliosi, Firenze, Polistampa [Edizione Nazionale delle opere di Lorenzo Valla, Strumenti, 2], 2009, p. 56-60. L'elogio valliano del latino è oggetto del I Proemio alle *Elegantie latine lingue*; per l'edizione si veda M. Regoliosi, *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle «Elegantie»*, Roma, Bulzoni, 1993, p. 120-125. Per la teoria versoria di Leonardo Bruni cfr. L. Bruni, *Sulla perfetta traduzione*, a cura di P. Viti, Napoli, Liguori, 2004.

che traduce il sottinteso ἔθνη («popoli») con «regna», attualizza la storia senofontea e spiega l'indipendenza degli uni dagli altri con le continue guerre interne e coi vicini (*Et in ipsa Europa, et distincta esse regna et assidue cum finitimis bella gerere et se invicem collidere fama est*); subito dopo, un lungo elenco di popoli conquistati da Ciro di cui Valla sottolinea la grande quantità aggiungendo *varias diversasque nationes ex pluribus imperiis in suum redegit*, inesistente nel testo senofonteo; in I.i.5 Senofonte scrive della capacità di Ciro di infondere in tutti il desiderio di riuscirci graditi tanto da voler essere sempre governati da lui (ἐδυνάσθη δὲ ἐπιθυμίαν ἐμβαλεῖν τοσαύτην τοῦ πάντα αὐτῷ χαρίζεσθαι ὥστε ἀεὶ τῇ αὐτοῦ γνώμῃ ἀξιούσιν κυβερνᾶσθαι) ma Valla amplia il testo originale aggiungendovi l'indole e la generosità d'animo eccezionali di Ciro, la gara ingaggiata dai popoli per rendergli omaggio e la loro completa dedizione (*Etenim tanta huic indoles, tanta animi generositas aderat ut, ad eum demerendum, obsequiis certatim pro se quisque properarent, seque et ipsorum res eiusdem consilio gubernari rogarent*); in I.i.6 Valla trasforma programmaticamente in certo e vero (*que apud nos pro certis verisque habentur*), evidentemente da imitare, ciò che Senofonte, prima di iniziare la narrazione della vita straordinaria di Ciro, ritiene di sapere (ὄσα [...] ἠσθησθαι δοκοῦμεν).

In I.iii.3 Ciro «era felicissimo di imparare a cavalcare» (ἰππεύειν μανθάνων ὑπερέχαιρεν) ma Valla sviluppa il più semplice «imparare» del verbo μανθάνω aggiungendovi la passione e l'impegno di *studium* (*mirum in modum, quod equitandi studium coleret, exsultabat*); in I.iii.4 Valla, curiosamente, sembra alludere alla magnificenza propria di una corte arricchendo il testo originale: Astiage fa preparare un banchetto per non far sentire al nipote, suo ospite, la nostalgia di casa, con «manicaretti, salse e cibi di ogni sorta» (καὶ παροψίδας καὶ παντοδαπὰ ἐμβάμματα καὶ βρώματα) che nella versione valliana diventano piatti e vassoi meravigliosamente cesellati e lavorati ad arte, contenenti cibi preparati dall'abilità eccezionale dei cuochi (*patinas lancesque mirifice celatas ac fabrefactas, in eis que cibos summa cocorum arte confectos*).

In I.iv.4 devono essere registrate due omissioni del Valla che sembrano tese a mitigare comportamenti forse inadatti nel parallelo Ciro/Ferrante: la prima riguarda l'abitudine di gettarsi incontro a tutti come un cagnolino che Ciro, crescendo, abbandona (τὸ σκυλακῶδες τὸ πᾶσιν ὁμοίως προσπίπτειν οὐκέθ' ὁμοίως προπετὲς εἶχεν) e che Valla non traduce, ponendo invece l'accento sulla attenuazione della vivacità del giovane Ciro (*iam illa exsultacio<ne> iocandi ludendique cum omnibus remissior modestiorque erat*), senza nominare «il comportamento del cagnolino» (τὸ σκυλακῶδες); il fatto che Valla conosca la parola σκύλαξ («cagnolino»), che in I.iv.15 traduce correttamente con *catulus*, induce a ritenere che comprenda il suo derivato «σκυλακῶδες» e che la variazione sia voluta. Poco dopo nel testo valliano appare una seconda omissione: Ciro impara a tirare con l'arco e col giavellotto e, pur sapendo di essere meno abile dei compagni già esperti, li sfida «dicendo che avrebbe fatto meglio di loro» (φάσκων κάλλιον αὐτῶν ποιήσεν), una affermazione che Valla omette forse per cancellare un tratto di scarsa modestia che, pur comprensibile in un fanciullo, potrebbe risultare inadeguato; inoltre Ciro, battuto, «rideva lui stesso moltissimo di sé» (αὐτὸς ἐφ' ἑαυτῷ μάλιστα ἐγέλα) mostrando buon carattere e onestà, doti che Valla sottolinea e sviluppa scrivendo che non solo sopportava di buon grado che si ridesse di lui ma che anzi era lui stesso a schernirsi (*non ferebat egre se rideri, quin potius ipse se maxime irridebat*). Infine un ultimo caso, in cui Valla supera l'intento encomiastico senofonteo con una aggiunta originale: in I.iv.8, durante una battuta di caccia, Ciro, che ha appena imparato a cavalcare ma che già mostra doti eccezionali, si getta nel pericoloso inseguimento di una cerva che cattura in un grande e

generoso, nobile slancio (*magno generosoque conatu superatam*); una sottolineatura che non compare nel testo senofonteo e che, verosimilmente, definisce meglio la prodezza di Ciro/Ferrante<sup>11</sup>.

Non conosciamo il destino della versione alla corte di Alfonso, se ne perdono le tracce quasi subito, almeno allo stato degli studi, ma certamente il testo era destinato agli aragonesi padre e figlio, non solo esplicitamente nella dedica ma più sottilmente in alcune originali scelte versorie che variano il testo originale con aggiunte e sottrazioni.

## BIBLIOGRAFIA

- DI MARZO, G., *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo, Stab. Tip. Virzi, 1894.
- KRISTELLER, P.O., *Iter italicum*, II, London, The Warburg Institute-Leiden, E.J. Brill, 1967, p. 23-24, 26-27.
- MARSH, D., «Lorenzo Valla in Naples: the translation from Xenophon's *Cyropaedia*», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 46, 1984, p. 407-420.
- MARSH, D., «Xenophon», *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance latin translations and commentaries*, VII, Washington, The Catholic University of America Press, 1992, p. 75-91, 116-138.
- PASQUALI, G., *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano, Mondadori, 1974.
- PONTIERI, E., *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli. Studi e ricerche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969.
- REGOLIOSI, M., «“Mercatura optimarum artium”. La traduzione secondo Lorenzo Valla», *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes. Actes du Colloque international organisé par le “Ettore Majorana Centre for Scientific Culture”*, Turnhout, Brepols, 2001, p. 449-470.
- VALLE L. *Epistole*, a cura di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1984.

---

11. I passi senofontei citati seguono l'edizione Oxford (*Xenophontis Institutio Cyri*, ed. E.C. Marchant, IV, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1956<sup>3</sup>).